

E. B.

*Barbini*

# CONSIDERAZIONI

SULLE

TRINCEE, SUI FUOCHI

E SULLE

ORDINANZE DA BATTAGLIA

---

Proprietà Letteraria

---

SANREMO

Stab. Tipografico G. B. Biancheri

Via Privata

1898



# CONSIDERAZIONI

## sulle trincee, sui fuochi

### E SULLE ORDINANZE DA BATTAGLIA

---

È oggetto di questo lavoro il fare una breve esposizione dello sviluppo, che ebbero le trincee da battaglia, e delle norme principali, che successivamente regolarono la loro applicazione — il considerare l'azione del fuoco, accennando al modo di governarne l'uso, e la condotta — il ritrarre infine alcuni principii, che possano essere di guida nel determinare la forza, e la formazione delle schiere di combattimento alle varie distanze.

Così inteso, l'argomento si presentò assai difficile, e perciò nel trattarlo fu mia precipua cura di riassumere quanto ne dissero i più autorevoli scrittori, che potei consultare.

\* \* \*

La storia militare ci insegna con numerosi esempi il frequente uso delle fortificazioni improvvisate sui campi di battaglia per rinforzare le posizioni, ed accrescere la resistenza delle truppe.

Durante la guerra di Secessione in America,



e specie ne' suoi ultimi tempi, si ricorse assai di frequente, e forse anche esageratamente, ai ripari mobili d'ogni specie, ai rapidi e sottili trinceramenti costruiti durante il fervore stesso della mischia.

Ciò era conseguenza della scelta di nuove armi a tiro rapido, per le quali la maggiore potenza della fanteria manifestavasi col fuoco.

La tattica pertanto si modificava, e la fortificazione dovette a sua volta studiare nuove forme, e nuovi mezzi per corrispondere alle mutate esigenze di quella.

Insensibili pieghe o sollevamenti di terreno, ostacoli di poco conto offrivano buone difese contro il grandinare dei nuovi fucili; e i soldati ne traevano profitto e vi si raccoglievano su lunghe e sottili linee. Di quì il costante ordine sparso, il sentito bisogno di rapide costruzioni di ripari, il largo impiego delle trincee da battaglia, delle quali nei due ultimi anni della guerra di Secessione si fece tale uso che le battaglie si svolsero sovente in forma di veri assedî.

Anche in Europa si prese a considerare questo nuovo modo di fortificazione campale, e così nel 1865 al campo di Châlons e alle grandi manovre, che seguirono sotto il Comando del Maresciallo Mac-Mahon, si fecero molti esercizi di trincea.

Ma, temendosi che le trincee legassero troppo il soldato al terreno, si reputarono poco pratiche nell'azione offensiva, e vennero

appena consigliate per la difesa e per i piccoli combattimenti d'avamposti.

Perciò non si diedero ai soldati i mezzi per costruirle, e solo si aumentarono quasi insensibilmente questi mezzi, lasciandoli, come pel passato, presso i parchi del Genio, senza pôr mente al come suddividerli, al dove meglio collocarli durante le marcie, affinchè potessero giungere sempre in tempo al nascere del bisogno.

Da noi, a dir vero, si studiarono di proposito le trincee da battaglia, specialmente quando le antiche armi vennero ridotte a retro carica. E mi rammento come al campo di Foiano, nel 1868, una Compagnia dell'8° Battaglione Bersaglieri, del quale facevo parte, riuscì una volta a costrurre in 20<sup>1</sup> una trincea da battaglia, poco dissimile dalla nostra regolamentare rinforzata, che permetteva il fuoco all'intero battaglione formato in linea spiegata.

Ma si abbandonò presto tale studio per provvedere ad un nuovo armamento e ad una nuova organizzazione militare, e in conseguenza a svariate riforme e successivi miglioramenti del nostro stato militare.

Venne la guerra Franco-Prussiana, e fu grande maestra d'arte militare; ma intorno alle trincee da battaglia non lasciò forse esempî nuovi.

A Weissemburg la divisione Douay fece ben poco per accrescere il valore difensivo della posizione.



Le truppe furono alquanto disseminate ed in parte anche immobilizzate entro luoghi chiusi. Però la posizione era forte per sè stessa e si videro otto soli battaglioni francesi resistere per parecchie ore contro 23 battaglioni prussiani.

A Wörth il Maresciallo Mac-Mahon accettò battaglia in condizioni tattiche un po' sfavorevoli. Infatti non c'era proporzione tra la linea da difendersi, e le forze disponibili. Le opere campali soltanto potevano diminuire tale sproporzione; ma i francesi non vi fecero che pochi trinceramenti.

In questa giornata tuttavia, nella quale come a Wissemburg si attribuì la vittoria ad una opprimente superiorità numerica, spiccò il fatto che le opere campali, oltre che supplire alla deficienza numerica delle truppe, rendono possibile la resistenza e più efficace la difesa, permettendo disporre di un buon nerbo di truppe per le controffese. I francesi difatti poterono alla loro volta assalire il nemico, e se non ottennero frutto adeguato al valore, che dimostrarono, lo si deve probabilmente al fatto che i loro movimenti, per lo più frontali, non furono combinati, nè protetti sui fianchi.

A Spicheren il Generale Frossard, a fine di coprire la ferrovia Forbach-Metz per la quale intendeva di proseguire il suo movimento di ritirata dalla linea della Saar, occupò una fortissima posizione, e ne rinforzò con

opportuni trinceramenti i punti tattici più importanti; ma non ne curò a sufficienza il collegamento. E tale mancanza di collegamento, il quale poteva esser fatto con poche trincee, ci spiega in parte la perdita di quella buona posizione. Dico in parte perchè la ragione precipua vuolsi ricercare in ciò, che i Francesi si restrinsero alla difensiva durante tutto il primo periodo della battaglia, quando per l'appunto avevano superiorità di forze, e al fatto che alcune delle loro Divisioni, cui il Maresciallo Bazaine aveva ordinato si recassero là ove tonava il cannone, anzichè accorrervi prestamente, si fermarono invece lungo la via.

Dopo le giornate del 14 e 16 Agosto (BORN, VIONVILLE, MARS LA TOUR) il Maresciallo Bazaine, divisando *di accettare battaglia difensiva su posizioni inespugnabili collo scopo di stancare il nemico* (BAZAIN-L'ARMÉE DU RHIN) fece eseguire alle sue truppe, il giorno 18, una conversione indietro con perno a sinistra, e prese posizione a sud-ovest della strada Metz - S. Privat. Troppo impensierito però della sua sinistra, perchè temeva da questa parte un aggiramento, che lo avrebbe separato da Metz concentrò in quel punto un maggiore nerbo di truppe, e lo fece rafforzare con opere campali; dell'ala destra non si occupò, forse perchè la riteneva abbastanza favorita dalle condizioni topografiche.

Comandava quest'ultima il Maresciallo



Canrobert (VI Corpo d'Armata) il quale, riconosciuta la necessità di migliorarne le condizioni difensive, pensò a far costruire dei trinceramenti. Ma il suo Corpo era sprovvisto di utensili da zappatore, e troppo lontano era il parco del Genio del Corpo della Guardia, che gli stava alla sinistra. Pertanto, verso le 6 1/2 pom., attaccato vigorosamente sul fronte dal Corpo della Guardia prussiana, e sulla destra e alle spalle del Corpo Reale sassone, dovette cedere e ritirarsi verso Metz.

In tutti questi fatti d'arme ed in quelli che seguirono, eccettochè nella battaglia sulla Lizaine e nei vari assedi, i prussiani non costrussero mai trinceramenti di battaglia. Toccarono sempre gravissime perdite, e sovente si trovarono in pericolose condizioni. Volle però la loro buona fortuna che gli eroici contrattacchi delle truppe francesi fossero spesso non bene preparati e senza legame, che queste truppe, vedendo l'impossibilità di riuscire, s'abbandonassero qualche volta allo scoraggiamento, che esse mancassero di solidità, che nei comandanti in sott'ordine francesi facesse difetto l'accordo e l'intelligente iniziativa, che nei capi mancasse pure l'accordo e la perseveranza.

Ho ricordato queste battaglie non già per ritrarne nuovi insegnamenti, ma per ispiegare lo sviluppo che a mano a mano si ebbero le trincee da battaglia.

Dallo studio della guerra Franco-Prussiana

poco si ricavò di quanto ha riguardo alla fortificazione campale, o per lo meno gli ammaestramenti che se ne trassero non sono affatto nuovi. E da molti si continuò a credere che i soldati abbandonino di mala voglia i trinceramenti, e che questi esercitino un'influenza funesta sulla disposizione d'animo delle truppe; perchè quando esse sono costrette ad allontanarsene temono di non resistere in un terreno scoperto ad un nemico da cui furono sopraffatte stando al coperto; donde il timore crescente di ritirate disordinatissime e rovinose.

Si apprese meglio:

*che coloro i quali rinunziano all'aiuto, che può dare in campagna l'arte dell'ingegnere, si privano gratuitamente d'una forza e di mezzi ausiliari, mai nocivi, sempre utili, e soventi indispensabili; (Napoleone - Memorie di S. Elena);*

*che le fortificazioni improvvisate sul campo di battaglia aumentano le difficoltà e le perdite del nemico;*

*che per esse si può resistere a ripetuti assalti di truppe superiori per numero e per valore;*

*che permettono di trarre il massimo profitto dalle nuove armi;*

*che i fucili a tiro accelerato danno difficilmente il possesso di posizioni fortificate, quando anche assalite vigorosamente da truppe compatte e ben condotte;*

*che le trincee servono anche nella difensiva per le truppe di 2<sup>a</sup> schiera, e specialmente per*



*rafforzarne le ali e per collegare i punti tattici più importanti del fronte di battaglia ;*

*che quasi sempre esse resistono agli attacchi frontali, e perciò chi le difende deve specialmente darsi pensiero degli attacchi di fianco e da tergo ;*

*che per assaltarle bisogna prima averne scossa la difesa con numerosa e vivissima artiglieria, e poscia avvicinarle, combinando i movimenti di fronte con quelli aggiranti, per mezzo di fitte catene di cacciatori ;*

*che perciò è necessario avere sempre a disposizione nuove forze da impegnare nel combattimento, e quindi essere utile lo spezzare le schiere dei combattenti e lo scegliere ordinamenti tattici profondi (Scuola francese) ;*

*che la difesa, basandosi specialmente sul fuoco, deve essere sempre attiva e manovrata ;*

*che è necessario avere sottomano e ben forniti i carri di utensili da zappatore, che anzi se ne dovrebbe aumentare sensibilmente il loro numero nei Reggimenti ;*

*che con i nuovi modi e mezzi di guerreggiare manca sovente il tempo per preparare bene la difesa dei campi di battaglia ; e perciò bisogna saper compensare il minor valore intrinseco delle opere campali colla scelta migliore delle posizioni, coll'occuparle nel modo più giudizioso, col manovrare più abilmente ;*

*che gli ufficiali tutti debbono studiare con la massima diligenza l'argomento delle trincee, saper bene e presto apprezzare le qualità difensive del terreno, adattare con criterio i mutamenti da*

*farvisi, stabilire con prontezza e convenienza il profilo, il tracciato, lo sviluppo delle trincee, studiate in relazione col tempo disponibile, con lo scopo tattico e con la portata delle armi moderne.*

Dopo la guerra franco-prussiana si riprese alacramente lo studio della fortificazione campale ; si istituirono i plotoni zappatori presso i reggimenti di cavalleria e di fanteria ; si scrissero regolamenti ed istruzioni relative.

Le esercitazioni in terreno vario e i campi di manovra divennero mezzi utilissimi per addestrare le truppe negli assalti e difese delle opere campali, nel conoscere presto e bene le qualità tattiche del terreno, e nel sapersene servire. Da questo lato si ottennero risultati soddisfacenti.

Molti accennarono alla convenienza di usare le trincee da battaglia anche nell'offensiva ; ma non ci dissero il modo di adoperarle, non ci dettero cioè precetti ben definiti, nè accennarono ad una tattica di trincea in armonia con la tattica manovra e con quella del fuoco.

Spettava alla guerra Russo-Turca di chiarire meglio :

1° *la difficoltà grandissima di vincere truppe ben trincerate e che sanno trarre profitto dalle armi moderne ;*

2° *la necessità, per chi assale, di usare in certi casi le trincee da battaglia ;*

3° *l'inopportunità di volere ancora affidare*



*agli assalti alla baionetta la decisione del combattimento, perchè i detti assalti non fanno che completare la vittoria, la quale veramente si verifica fin da quando a distanze minime si prende il sopravvento sul fuoco avversario ;*

*4° il vantaggio di fornire gran numero di soldati di utensili da zappatore.*

E si ricordò quindi che Napoleone il Grande aveva detto: *sostenere che la vittoria è di chi marcia, avanza, manovra, e che non è necessario lavorare (la terra), si è un fare discorsi lusinghieri ; ma pure da sdegnarsi ;* che il Generale Wright, nel fare il rapporto sulle battaglie di Richemond e di Petersburg — ultimi di Maggio e 1° d'Aprile 1865 — aveva scritto che: *una semplice trincea, difesa da due righe di fantaccini, coperta da abbattute o altri ostacoli, posta sopra un terreno che permetta di trarre profitto dalla portata delle moderne armi, è assolutamente imprendibile altrimenti che per sorpresa ;* che il Generale Totleben, dopo la caduta di Plewna, aveva affermato: *la guerra difensiva si è intieramente trasformata ai giorni nostri e, paragonata a quella offensiva, essa porge vantaggi importantissimi.*

Citiamo brevemente alcuni fatti:

Nel dì 30 Luglio (1877) il Generale Russo Krüdener ordinava di marciare su Plewna e impossessarsene. L'ala destra, mirando essenzialmente alla ridotta Grivitza, senza curarne le trincee e senza preparare e sostenere l'attacco con energico fuoco d'artiglieria, vi fece ripe-

tuti ed infruttuosi assalti. Subì perdite rilevantisime, e, stando al rapporto dello stesso Krüdener, la bravura dimostrata dai soldati nulla potè contro il terribile fuoco del nemico.

Alla battaglia di Lovtcha il Generale Skobelew non ordina l'assalto se non dopo averlo preparato con un fuoco di circa 9 ore.

Nel rapporto dello stesso Generale intorno alle operazioni che seguirono sulle montagne Verdi (Plewna) è scritto che il Capitano Kouropatkine con un raro sangue freddo dirigeva sotto al fuoco del nemico la costruzione di un trinceramento. E altrove, che per tener fronte ad una eventuale offensiva dei Turchi ritirò la sua ala destra su di una favorevole posizione, e, senza curarsi della fatica delle truppe, l'obbligò a fortificarsi con linee di trincee. Parlando poi degli assalti nella battaglia dell'11 Settembre, dice che questi costarono sempre gravissime perdite, quando i soldati non erano al coperto, e rammenta come i reggimenti che avevano acquistato la 3<sup>a</sup> cresta delle Montagne Verdi, e vi si erano stabiliti per poter quindi procedere all'assalto delle ridotte, soffrivano perdite considerevolissime ; e che perciò, riconosciuta l'assoluta necessità di coprirsi, e mancando d'istrumenti, dovettero scavare, o meglio, grattare il duro suolo colle baionette, coi coperchi delle gavette e perfino con le mani.

Nella sera dello stesso giorno 11 Osman pascià, accortosi che era debole l'azione nemica



sul fronte Est (linea principale), ne fece ritirare gran parte delle truppe a fine di tentare poi meglio nel giorno seguente la riconquista dei ridotti perduti sul fronte Sud-Est.

E questi infatti furono attaccati dai Turchi, nel giorno 12, ben quattro volte, ma infruttuosamente; perchè sempre respinti da micidialissimo fuoco nella zona fra i 500 e i 300 metri. Verso sera soltanto, dopo un quinto assalto, riuscirono a riprendere quelle posizioni.

Pochi giorni dopo questi ultimi fatti d'arme il Generale Totleben prese l'alta direzione dell'assedio di Plewna. Accertò le perdite enormi subite dai Russi nei precedenti combattimenti, (circa 30000 uomini) riconobbe le posizioni, e si convinse che era impossibile impadronirsi di quel campo trincerato, altrimenti che con assediare strettamente, e attendere che i Turchi si arrendessero per la fame.

Si incominciarono allora tutti i lavori d'assedio, si costrussero alacramente parallele, camminamenti coperti, trincee, lunette ridotti ecc.

Per compire poi l'accerchiamento bisognava assediare la piazza anche da Ovest (sinistra del Vid). Il Generale Totleben ordinò quindi ai Rumeni di passare il Vid a Nord e intercettare le comunicazioni con Rackova, occupando Gorni e Dolni — Netropoli; ordinò al Generale Gourko di passarlo a Sud, presso Tschuchovo, e chiudere la strada di Sofia, impadronendosi di Telis e Gorni - Dubniak. Il

31 Ottobre il campo di Plewna era completamente circondato.

Osman pascià, che per obbedire agli ordini pervenutigli da Costantinopoli non cercò mai di uscire da Plewna per ritirarsi e poscia occupare le strette dei Balcani; si trovò per tal modo chiuso fortemente da ogni parte, privo di soccorsi esterni, e con poche vettovalie. Esaurite queste, fu costretto a tentare un disperato attacco per rompere la linea d'investimento. E lo fece da prode Soldato e da valente Generale. Ma a nulla gli valsero l'abilità delle manovre, il valore, l'impeto degli assalti; fronteggiato da truppe ben trincerate, che avevano la virtù di abbandonare i ripari per assalirlo alla lor volta di fronte e di fianco, dovette ripassare il fiume e poscia capitolare.

Nei fatti d'arme, che durante l'assedio di Plewna ebbero luogo alle strette di Pravetz e di Etropol, ove i Russi avevano mandato un Corpo sotto gli ordini del Generale Gourko per respingere le truppe Turche comandate da Méchémet - Ali al di là del versante Nord dei Balcani, e di impedir loro di accorrere in aiuto a Osman-pascià; i Russi, spiegando un'azione offensiva ardita, anzi audace, ebbero sempre la precauzione di premunirsi dai possibili insuccessi fortificandosi buone posizioni alle spalle.

Quando, caduta Plewna, il Corpo dello stesso Generale Gourko si spinse vigorosamente al di là dei Balcani sui piani di Sofia,



un distaccamento agli ordini del Generale Viliaminov, portatosi il 31 Dicembre sulla posizione di Gornis - Baugarovo, a mezza via fra Taschkisen e Sofia, vi si trincerò prontamente. Nel giorno appresso una forte colonna turca, uscita da Sofia, s'avanzò di fronte e di fianco contro la posizione dei russi, e dopo un violentissimo fuoco, al quale questi, obbedendo ad espresso ordine, non risposero, vi diede l'assalto. Ma giunta a poco più di 100 metri, venne accolta da numerosissime scariche, e quindi da gagliardo assalto alla baionetta. I Turchi volsero ben presto le spalle e si ritirarono precipitosamente e nel massimo disordine, lasciando circa 2500 uomini fra morti e feriti, mentre le perdite sofferte dai Russi non superarono i 250 uomini.

Questa battaglia, dice il Generale Gourko nel suo rapporto al Comandante l'Armata del Sud, impressionò l'animo dei Turchi, li scoraggiò e preparò la caduta di Sofia.

Accennai brevemente a questi pochi fatti della campagna Russo-Turca a fine di dimostrare come per essa fosse riconosciuta la necessità delle trincee di battaglia di guisa che molti ebbero financo a dire che "la zappa ed il fucile hanno tutto mutato." Esaminando poi accuratamente i fatti stessi, se ne possono trarre molti e giovevoli insegnamenti, quali per es:

*Le fortificazioni campali aumentano le difficoltà e le perdite dell'assalitore, il quale, igno-*

*rando anche spesse volte la loro esistenza nel momento in cui incomincia l'azione, non può apprezzarne esattamente l'importanza, nè prendere per tempo deliberazioni atte ad evitarle, o aggirarle (Brialmont. La fortification du champ de bataille).*

*Semplici trincee fatte speditamente e all'imprevista del nemico, rendono spesso migliore servizio delle opere e fortini costruiti a tutto bell'agio e con molta cura (Brialmont).*

*Quando le trincee sono scaglionate su linee successive bisogna pôr mente che la distanza fra di esse non superi quella del tiro efficace; perocchè le linee retrostanti devono sempre possibilmente avere comando su quelle che sono avanti, batterne gli spazi non trincerati, difenderle, ed impedire che il nemico possa stabilirvisi.*

*Nel preparare per la difesa una posizione non si devono moltiplicare le linee di trincee, sia per ragioni di tempo e sia per non impacciare le evoluzioni; nè si debbono disseminare quà e là a capriccio, bensì a giusti intervalli in guisa da tracciare delle vere linee lungo quei tratti sui quali la forma e l'ineguaglianza del terreno, e le esigenze tattiche ne determinano la opportunità quali punti d'appoggio alle manovre adatti a spiegare fronti convenienti, a proteggere truppe o posizioni al dinanzi, a battere punti pericolosi, ad arrestare il movimento in ritirata ecc.*

*Quando nel fortificare una posizione si ha tempo disponibile costruiscansi trinceramenti che permettono il maggiore sviluppo possibile di fuoco,*



il che si ottiene specialmente coi profili che danno più piani di fuoco.

È utile, anche nell'offensiva, di fare presso le prime stazioni di medicazione alcune trincee per ripararvi i feriti.

Nella difensiva il fuoco non sia unica base di combattimento; ma s'unisca ad una resistenza attiva, cioè a contrassalti risoluti di fronte e di fianco (combattimenti sul Lom e nei fatti di Schipka 1877-78).

Il fuoco serva a stancare, a ritardare la marcia del nemico, a infliggergli gravi perdite, a scoraggiarlo, a dissolvere i vincoli organici delle sue unità tattiche.

Il contrattacco arresti lo slancio, recida l'azione offensiva dell'assalitore, e lo obblighi alla ritirata.

Le posizioni troppo vantaggiose per il nemico è meglio attaccarle di notte, o in tempo molto coperto, e ciò — dopo aver riconosciuto il terreno — muovendo contro una linea piuttosto ristretta, con ordini serrati, formazioni semplici, severa disciplina, con truppe salde ed istruite — specie quelle in testa alle prime colonne — con comandanti accorti, energici e di pronta risoluzione.

Si aumenta la resistenza delle trincee non soltanto con le curve del loro tracciato, coi forti profili, coi fossi esterni, coi reticolati ed altre difese accessorie; ma molto ancora col fuoco efficace, con abili manovre, e con vigorosi contrassalti.

L'azione dell'artiglieria da campagna si è fatta maggiormente utile e necessaria, e perciò

molti opinano doversi aumentare il numero dei pezzi, nonchè la loro potenza.

L'attacco di posizioni rinforzate da trincee è difficilissimo e pericoloso, specie per la potenza e rapidità di tiro delle armi moderne. Esso quindi ha bisogno di efficace preparazione, avveduta manovra, energica cooperazione delle tre armi, e qualche volta fors'anche dell'aiuto di trincee — manovra, o, meglio ancora, di ripari — mobili (Delle perdite nel combattimento C. Airaghi — Rivista militare 1889).

Nell'offensiva è bene far preparare per la difesa — dalle truppe di riserva, e ad insaputa di quelle che stanno avanti — qualche posizione, lungo la propria linea di ritirata, che in caso d'insuccesso seguiti, per così dire, il limite del movimento retrogrado, e d'onde, riordinate e ripreso animo, le truppe possano ritornare all'attacco — (Brialmont).

Non è vero che i ripari artificiali obblighino il soldato al suolo e lo rendano pusillanime.

Credere che la migliore trincea sia il petto del soldato è pericolosissimo errore.

Sostenere che le fortificazioni di campagna apportino danno all'offensiva, perchè ne rallentano lo slancio, è cosa oziosa; imperciocchè le trincee da battaglia vanno intese nel senso che servano a coprire momentaneamente le truppe per rinviarle, e quindi raggiungere più facilmente lo scopo, ossia la vittoria.

È necessario studiare e svolgere una tattica di trincee.



A proposito di quest'ultima considerazione il Generale Corvetto scrisse in un opuscolo interessantissimo sulle trincee da battaglia (RIVISTA MILITARE - Dicembre 1878):

“ La truppa incaricata di espugnare un trinceramento o un posto fortificato non potrà forse molte volte servirsi delle trincee per avvicinarsi sino a poter schiacciare col proprio fuoco quello del difensore, o quanto meno per diminuire lo spazio da percorrersi di un fiato all'assalto? „

E il Generale Olivero in un altro importante opuscolo sullo stesso argomento (RIVISTA MILITARE - Ottobre 1880):

“ Il concetto dell'applicazione delle trincee, quando la massima parte della fanteria sia munita di mezzi per farle ad ogni pie' sospinto, debb'essere allargato oltre ben più vasti limiti ed il loro scopo va definito sotto gli altri punti di vista cui possono soddisfare, onde chi ne deve fare l'applicazione ne abbia un'idea giusta e con giusto criterio le applichi. — Poichè dobbiamo pure dire:

“ 1° che la loro applicazione serve anche all'offensiva;

“ 2° che non solo valgono a coprire l'individuo che sosta, ma anche l'individuo che combattendo marcia. „

E, come prova della sua osservazione e quale utilissimo ammaestramento, espone quindi vari modi per marciare contro una forte posizione trincerata, e giungere a breve

distanza dal punto d'assalto riparati dai tiri del trinceramento. Così svolge un opportuno argomento di tattica delle trincee.

Ed ora mi pare che siasi bastantemente dimostrata la massima importanza delle trincee da battaglia e l'utilità grandissima che arrecano a chi sappia opportunamente costruirle ed adoperarle; e si sia detto a sufficienza delle norme principali e dei criteri che debbono regolarne l'uso.

\* \* \*

Da quanto si è esposto intorno alle trincee da battaglia si rendono evidenti le gravi difficoltà che dovrebbe superare ai giorni nostri chi volesse assalire un avversario armato coi nuovi fucili, ben provvisto di cartucce, e risoluto ad ostinata difesa in posizioni scelte con intelligenza, le quali offrano buoni ripari, o siano state rinforzate da terrapieni.

Cotali difficoltà se da un lato possono confermare la massima che *la guerra difensiva, paragonata a quella offensiva, porge vantaggi importantissimi* (Totleben) non valgono però a scemare il principio che *l'azione offensiva sarà ognora la legge suprema della guerra*; ma solamente chiariscono la necessità per chi assale di usare sapientemente dei propri mezzi d'offesa, degli ordini e dei movimenti tattici; cosicchè ne possa riuscire maggiore la potenza del fuoco, l'abilità e la celerità di manovra e l'efficacia d'azione.



E per conseguenza temo che troppo meschino e poco proficuo sarebbe ciò che ho detto innanzi sulle trincee da battaglia qualora non mi studiassi anche di accennare ad alcune relazioni fra il fuoco e gli ordini tattici, dalle quali si possano ricavare norme giovevoli all'azione offensiva.

---

È disegno di chi assale, l'avvicinare il nemico fino a raggiungerlo a buona portata di tiro, lo spiegare poscia forti linee di fuoco con cui opprimere l'azione della fucileria nemica, e, conseguito quest'ultimo scopo, il compire la vittoria con l'atto risolutivo della baionetta.

Però l'assalitore dovrà subire per lungo tratto di strada il fuoco micidiale del nemico, donde perdite gravissime, che andranno sempre più aumentando a mano a mano che avanzerà.

E quindi dovrà adoperarsi per cagionare uguali perdite al nemico, e procederà non in modo continuato, ma bensì ad intervalli, per far fuoco, e procurerà d'avere sempre in questo la superiorità. La quale si ottiene comandando i vuoti della prima linea, ingrossando successivamente le catene, e specialmente poi con dirigere in spazi limitati maggior numero di proiettili, con lo slancio, con la disciplina, con l'abilità dei tiratori, con la bontà delle armi, con la speditezza del tiro.

Il bisogno di mantenere la superiorità del

fuoco porta la necessità di addensare gli ordini di combattimento, di abbandonare cioè le deboli e rade linee di cacciatori.

Infatti, perchè il fuoco divenga efficace, è necessario riesca a gettare in breve tempo e su spazio limitato una copiosa grandine di proiettili; quindi il bisogno di un maggiore numero di fucili sulle linea di tiro, di maggiore ordine e disciplina nella esecuzione.

Sta poi in fatto che fra le sparse catene dei cacciatori i vuoti impressionano maggiormente, sicchè esse si rompono presto e richiedono continui soccorsi.

Anche la necessità di scoprire e coprire, tendendo a far prolungare il fronte, costringe a richiamare troppo presto nuove forze e quindi a moltiplicare i sostegni. Di modo che si romperanno facilmente gli ordini di combattimento, si renderà difficile il dare indirizzo ai reparti, si agevolerà il frammi-schiamento e si precipiterà l'avanzata delle riserve.

Per rispetto all'azione del fuoco dobbiamo tenere presente che oggi il combattimento si sostiene quasi esclusivamente con la potenza del fucile, e che la saggia condotta del fuoco è la prima e migliore garanzia del successo.

Però il fuoco non è tutto; sarebbe anzi ben poca cosa qualora mancasse la forza d'animo delle truppe. Solamente bisogna ritenere che quello è il mezzo più efficace per raggiungere lo scopo, e che questa è virtù per



cui l'azione del fuoco si esplica nel modo più sicuro, e raggiunge la sua massima potenza.

Ma la forza d'animo, per quanto grande, ha un limite, e allorchè fra le file dei combattenti le perdite si moltiplicano e si fanno troppo sensibili, o anche solo troppo visibili, l'animo del soldato si avvilitisce e diviene meno governabile.

Tuttavia la disciplina sul campo di battaglia non si ottiene solo coi mezzi morali vale a dire coll'amor proprio, con la educazione, con lo spirito di corpo, coll'abitudine; ma ben anco cogli ordini tattici, semprechè siano tali da rendere facile l'azione del comando.

Ed anche pel progresso dell'armamento vuolsi oggi assolutamente manovrare nel modo più abile e pronto per poter destramente avvicinare il nemico fin dove si possa risolvere il combattimento con la potenza del fuoco. E come ottenere tal cosa se la truppa non è pronta e pieghevole al comando?

Che se consideriamo essere troppo delicato e difficile il far manovrare le catene, che bisogna evitare il pericolo dell'intempestivo avvicinarsi o confondersi delle diverse schiere, siccome avvenne ai Russi nell'ultima guerra, e che l'attaccante deve badare, più che a diminuire le proprie perdite, ad agire con energia per accrescere la forza d'animo delle truppe, e affievolire e turbare quella del nemico per vincerne la resistenza; risulterà chiara la conseguenza di dover manovrare, fino a che sia

possibile, con ordini tattici che facilitino il comando della truppa e la prontezza e rapidità dei movimenti.

Ne ciò basta. Bisogna saper trarre tutto il profitto, che ci possono dare le nostre armi, ed usare dei mezzi tattici maggiormente efficaci per ottenere il più grande sviluppo del fuoco.

Ora è accertata l'utilità dei tiri a grandi distanze, dell'uso delle armi a caricamento multiplo e delle polveri senza fumo.

I migliori eserciti d'Europa collocarono sui fucili gli alzi fino a 1800-2000 metri. A ciò vennero consigliati dagli esempi delle ultime guerre e dai risultati di svariatissimi e ripetuti esperimenti, che si fecero in diversi poligoni di tiro a segno.

Il colonnello Böcklin, dell'esercito austro-ungarico, manifestamente contrario alla pratica dei fuochi a grandi distanze, scrive: “ Noi “ consigliamo agli ufficiali di esercitarsi con “ molto zelo nei fuochi a grandi distanze, “ quantunque non debbano aspettare che magri risultati sul campo di battaglia. Noi “ consigliamo anche di regolarne l'uso con “ molta severità e con una estrema circospezione, perchè può darsi che tali fuochi abbiano conseguenze molto nocive, raramente “ avranno un effetto utile „.

E così pertanto ne ammette non solamente l'uso, ma anche qualche volta l'utilità.

È buon consiglio adunque il tenersi preparati a tutti i vantaggi di questo nuovo



fattore di potenza per la fanteria, quantunque non se ne debbano aspettare che magri risultati, e rammentare che tale genere di tiro richiede molta intelligenza in chi lo comanda, la massima disciplina e forza d'animo in chi lo eseguisce, e mira a concentrare rapidamente un gran numero di proiettili su di un determinato bersaglio.

L'utilità sua dipende sempre e quasi esclusivamente dalla bontà degli Ufficiali che sappiano ordinarlo solo quando possa giovare. Così p. e. può riuscire efficace contro colonne sboccanti per fermarle e costringerle a schierarsi innanzi tempo — contro artiglierie che tentino disporsi in batteria a portata del fucile — contro grossi partiti di cavalleria che minacciano i fianchi. Può anche essere adoperato dalle colonne giranti per attirare su di loro l'attenzione e favorire l'attacco frontale; può concorrere col fuoco dell'artiglieria per proteggere meglio l'avanzarsi delle truppe destinate all'assalto; e in generale, quantunque non abbia un'azione risolutiva, serve per secondare l'attacco.

Nondimeno vuolsi notare subito che *alla fucileria spetta essenzialmente il fuoco dalle minori distanze, all'artiglieria quello dalle maggiori, e che l'esito del combattimento si decide alle minore distanze, ove bisogna avere buona provvista di cartucce.*

L'assalitore non deve, nel maggior numero dei casi, aprire il fuoco se non quando i tiri

del difensore siano alquanto sensibili; nelle grandi distanze poi è sempre meglio che non si fermi per far fuoco; ma che invece, traendo profitto dai ripari del terreno, procuri con abile manovra di evitare l'azione di quello nemico e di avanzare; la qual cosa è tanto più necessaria perchè in generale il fuoco a grandi distanze fa prolungare il periodo di preparazione dell'attacco, e diminuisce lo spirito offensivo.

Intorno all'utilità dei fucili a caricamento multiplo ricorderò soltanto che la facilità e celerità della carica producono maggiore calma e disciplina nel soldato, e perciò moltiplicano l'efficacia del suo fuoco — che i momenti di tiro utile, specie per l'offensiva, hanno poca durata — che la diminuzione di forza d'animo causata dalle perdite è in ragione diretta della rapidità in cui avvengono le perdite stesse, e quindi conviene trovar modo di infliggerle nel minor tempo possibile, gettando in pochi minuti una gran massa di proiettili nella zona in cui sta, o si muove il nemico.

Pertanto credo farsi manifesta la bontà di quella scuola, la quale insegna che l'azione del fuoco deve essere istantanea, improvvisa, potente, che si devono evitare i tiri lenti e continui anche perchè consumano troppa munizione; e che è necessario far fuoco a periodi corti e successivi; e durante gli intervalli osservare il nemico, trasmettere ordini, correggere le distanze, gli alzi ecc.



Così anche viene spiegata la eccellenza dei fuochi rapidi a salve, i quali non soltanto servono ad impedire che la truppa sfugga di mano, ma ancora a far convergere gran copia di proiettili ove si vuole e si deve agire, a togliere il grave inconveniente del fuoco a volontà, in cui il soldato cerca più spesso un riparo che un buon puntamento.

Circa alla polvere senza fumo v'ha chi la dichiara importante al punto da creder necessaria la scelta di una nuova tattica, e chi invece vede nel suo uso null'altro di nuovo che una polvere in più. Esagerazioni entrambi.

Però l'esperienze di questi ultimi anni dimostrano come la soppressione del fumo nelle armi da fuoco sia indiscutibilmente più vantaggiosa alla difensiva, — faciliti le sorprese — agevoli la disciplina — aumenti l'efficacia del fucile e ne favorisca il fuoco a salve — accresca la potenza dell'artiglieria e ne solleciti meno gli spostamenti diretti ad occupare posizioni avanzate od a concorrere a concentramenti di fuochi in grandi masse. E per converso — moltiplichi le difficoltà delle esplorazioni perchè queste abbisogneranno di maggiore avvedutezza, intelligenza e lavoro, o costeranno maggiori vittime, tranne che non si spingano abbastanza da vicino al nemico — ritardi l'orientamento sul campo di battaglia ai comandanti delle nuove truppe, e quindi cagioni incertezze che ne abbattono il coraggio.

Per le quali cose si consiglia oggi di aumentare il numero delle forze destinate al servizio di esplorazione, sorveglianza e sicurezza; di prendere gli ordini tattici più adatti per avanzare presto, compiere rapidi movimenti, sottrarsi ai fuochi dell'avversario; di rispondere meglio al principio che prima di coprirsi bisogna pensare ad ottenere un fuoco efficace; di costituire fortemente le prime schiere, <sup>(1)</sup> affinchè possano resistere ai casi imprevisi, affrontare arditamente le incertezze, urtare contro le difficoltà, riconoscere per prime la forza e le disposizioni dell'avversario, chiarire le situazioni del combattimento, e finalmente ottenere che i primi vantaggi della lotta siano sempre più decisivi.

Ed eccoci per altra via a concludere che è necessario fin da principio uno sviluppo potente della prima schiera, e formazioni che rendono facili il comando e la pronta esecuzione.

È bensì vero che taluno raccomanderebbe l'uso di catene poco compatte di cacciatori, che avanzino e facciano fuoco fin presso al limite minimo delle medie distanze; ma, oltre alle considerazioni già fatte, ve ne sono altre in favore della utilità di ordini più compatti e maneggevoli, e della maggiore efficacia dei fuochi a salve protratti sino a che sia possibile ottenerli, e cioè sino a quando riescano

---

(1) I Francesi già abolirono i sostegni.



con simultaneità, la quale ne manifesta sempre la potenzialità e la disciplina.

Ritorniamo agli ordini tattici in relazione coi differenti uffici della tattica del fuoco. Abbiamo notato come ormai alle grandi e medie distanze l'usare catene poco compatte che producano fuochi lenti ed aggiustati, e le quali si avvicinino al nemico, ricevendo continue spinte da successivi rinforzi, non sia la cosa più conveniente. Imperciocchè tali catene, se vengono rotte in un punto, sono totalmente rovinate, e impediscono la libertà di manovra, e non possono che difficilmente correggere la prima direzione avuta. Per la necessità di scoprire ed anche e più per quella di coprirsi, tendono ad allargarsi ed a scindersi in piccoli gruppi senza legame, nè fra loro, nè con chi li comanda, perdendo la direzione di marcia, consumando molta munizione, sciupando su larghissime zone i loro fuochi già poco efficaci perchè non regolati e diretti come si conviene, subendo perdite molto gravi per l'avanzarsi troppo lento.

Deboli sempre, hanno continuo bisogno di soccorsi, e perciò sollecitano l'avvicinarsi delle altre schiere (l'ultima guerra russo-turca informi quanto ciò sia dannoso) e danno mano al frammischiamento, il quale devesi evitare a costo di qualsiasi sacrificio, giacchè i più ritengono che le battaglie perdute derivano dal numero delle unità tattiche disfatte, più che da quello degli uomini caduti nel combattimento.

D'altro lato il troppo frazionarsi sin dall'inizio della battaglia è dannosissimo alla forza d'animo, e il nemico che tiene fronte non lo farà, nè occuperà debolmente la sua prima linea di difesa. Inoltre dai vantaggi che conseguirà la prima schiera dipende il buon esito finale, e perciò bisogna saper trarre da essa il maggior utile, dandole forza sufficiente affinchè agisca con risoluzione e senza ritardo, scuota bene e presto la resistenza dell'avversario, facendogli avvertire per tempo l'inferiorità sua.

Ma non basta che la prima schiera sia fortemente costituita e adatta ad esercitare una energica potenza nel fuoco. Dicemmo ancora che fa mestieri averla pronta al comando, facile alle mosse; che le unità di cui è formata abbiano fra loro stretto legame e, reciprocamente sostenendosi, possano far convergere i comuni sforzi ad un'azione ferma ed unita, non logorandosi e non sprecando forza e uomini in una serie di combattimenti senza connessione e determinatezza.

Dopo che, per causa del tiro dell'artiglieria avversaria, saranno sciolte le colonne forti e profonde, si procederà con ordini meno densi e, protetti dall'artiglieria e dalle ineguaglianze del terreno, si avanzerà sino a che, per gli effetti della fucileria nemica, si dovrà abbandonare l'ordine chiuso per quello sparso ciò che accadrà probabilmente dai 1500 ai 1100 metri, tenuto calcolo delle nuove armi a pic-



colo calibro e dei nostri terreni per lo più ineguali e coperti di vegetazione.

Nella divisione in marcia p. es. (1) il reggimento d'avanguardia, accertata la presenza di forze nemiche abbastanza numerose, e la necessità di impegnarsi risolutamente, potrebbe avanzarsi con due battaglioni, aventi ciascuno due compagnie in avanschiera e formate in linea (ovvero coi plotoni affiancati, specie durante la marcia quando è soggetto ai tiri a shrapnel, e quando è consigliato dalla natura dei difilamenti e degli ostacoli che presenta il terreno) e le altre compagnie a circa 350 metri indietro ed in linea di colonne o coi plotoni affiancati.

Il 3° battaglione starebbe a 700 metri indietro dalle prime compagnie formato in colonna doppia o in linea di colonne. Bene inteso che le prime compagnie avrebbero uno o due plotoni in catena, preceduti da pattuglie di combattimento; e il battaglione retrostante guarderebbe i fianchi.

Il grosso della divisione si fermerebbe, le truppe si serrerebbero sulla testa, e il comandante si recherebbe presso le compagnie combattenti per veder bene, giudicare rettamente, decidere prontamente sulla opportunità di fare entrare in battaglia il grosso della sua colonna, e indirizzarne l'azione. Darebbe

---

(1) Non intendo allestire ordinamenti ed evoluzioni qualsiasi, nè tampoco consigliarle; ma, semplicemente, dare una specie di forma ai concetti svolti.

quindi gli ordini adatti per l'ammassamento e la formazione delle schiere di combattimento.

La formazione dell'avanguardia converrebbe alle esigenze della mobilità, senza offrire troppo bersaglio, e l'avanguardia avrebbe sufficiente numero di fucili sulla linea di fuoco per affrontare ed urtare le prime difficoltà, che a quelle distanze le si potessero presentare, e non farebbe avvicinar prematuramente il grosso delle truppe, nè tampoco ne richiederebbe l'aiuto.

Inoltre risponderrebbe a tutto quanto abbiamo detto fin qui intorno alla necessità di una 1<sup>a</sup> schiera potente e formata in modo da consentire una economica e ad un tempo energica condotta del fuoco.

Così fino al momento in cui il disegno di battaglia sarà bene spiegato, avremo sempre le nostre unità pronte al comando e potremo utilizzare meglio il terreno e superarne le difficoltà — guidare bene le truppe, con certezza di poterne modificare la direzione se sarà necessario — subire meno danni e riparare più prontamente alle eventualità impreviste — svolgere tutte le fasi del combattimento in modo ordinato per avere maggiori probabilità, che i comandanti dei piccoli reparti s'adoperino a ben corrispondere ai comandi e alle direttive che hanno ricevute, svolgano le proprie azioni in armonia con lo scopo generale, evitando di rompere il legame e porre a rischio l'operazione con inconsulte



iniziative, o col rendersi troppo schiavi del terreno, e con l'utilizzarlo in luoghi o momenti inopportuni per l'azione comune.

È vero che il terreno ha ora una importanza capitalissima, ma è anche vero ch'esso cagiona il frazionamento delle unità. Ora le unità che hanno un ufficio tattico — a differenza di quelle che ne hanno uno locale e di sorveglianza — non devono frazionarsi, e fino al limite massimo delle medie distanze l'unità che risponde meglio ai diversi uffici del fuoco è la compagnia.

Ora inoltre è risaputa la necessità di sapere e poter muovere e manovrare bene; e qualche volta forse anche fino al punto di fare sparire la quistione delle maggiori perdite davanti a quella del successo.

Tuttavia bisogna pur sempre studiarci di trasformare successivamente le nostre formazioni a seconda del minor grado di vulnerabilità e maggior potenzialità offensiva, che esse hanno alle varie distanze, e di sorvegliare una zona di terreno abbastanza esteso per occuparvi il nemico su tutto il fronte al fine di disperderne il fuoco, e di non dispiegargli le nostre ordinanze ed intendimenti.

Perciò disporremo le truppe di 1<sup>a</sup> schiera in modo, che fra le compagnie vi siano convenienti intervalli, ed avvertiremo bene a non esagerarne l'ampiezza per non lasciare avanti a noi dei larghi spazi nei quali non si possa concentrare il fuoco, e per impedire la perni-

ciosa tendenza alle manovre avvolgenti, le quali devono svolgersi naturalmente, e soltanto quando si ha una soverchiante quantità di forze; chè altrimenti avrebbero il solo risultato di far precipitare avanti inopportunamente la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> schiera.

Queste due ultime, iniziata la marcia di avvicinamento, la eseguiranno, sempre che sia possibile, così da poter manovrare senza essere soggette a uno stesso fascio di proiettili, e da poter rinforzare la 1<sup>a</sup> schiera senza frammi-schiarvisi, gravitando generalmente sulle zone di terreno le più coperte ed ondulate e perciò più adatte all'offensiva.

Da quanto si disse fin qui intorno alla maniera d'avvicinare il nemico fino a 1100 metri circa emerge l'importanza tattica della compagnia e la maggiore libertà d'azione lasciatale. E invero, per dirigere simultaneamente e fare svolgere l'azione concorde di più compagnie, si dovrebbe ricorrere a troppi avvisi ed ordini, che non sempre si ha tempo di comunicare o di spiegare chiaramente, e che spesso non arrivano là ove sono diretti, o nel giusto momento; e cagionano in chi li richiede, o li aspetta, un orgasmo assai nocivo.

Ma tale libertà d'azione occorre sia usata dalle compagnie per conseguire il mandato comune, secondandosi reciprocamente.

Il Comandante di battaglione spiegherà il da farsi; darà le prime disposizioni, designerà a una di quelle la direzione e ordinerà alle



altre di seguirne i movimenti; indicherà possibilmente i bersagli più importanti, e sui quali è utile fare convergere i fuochi; ma non darà ordini particolareggiati.

E perciò potrà in seguito esaminare meglio quali siano i punti di maggiore rilievo, e i mezzi per arrivarvi più convenevolmente; la linea di ritirata e le posizioni di difesa; e predisporre pel rifornimento delle munizioni.

Potrà riconoscere le fasi del combattimento e gli effetti ottenuti dal fuoco — osservare che si mantenga la direzione e correggerla se necessario — mantenere il legame tattico con le unità vicine — fare che l'azione si svolga senza precipitazione o ritardo, arrestando chi va troppo presto, spingendo ed aiutando chi va troppo adagio.

La facoltà lasciata ai capitani di governarsi a proprio talento nella esecuzione del mandato che ricevono — facoltà che conseguirebbero quasi naturalmente dall'impiego della polvere senza fumo — si dimostra poi anche più necessaria quando le compagnie debbano procedere dalle medie distanze sino alle minime; perocchè allora le azioni particolari e le eventualità della lotta si moltiplicano svariatamente in mille punti, e le ondulazioni del terreno si fanno sentire maggiormente esigendo atti e manovre ben distinte.

E allora la condotta e la disciplina del fuoco dipendono essenzialmente dai comandanti di compagnia; i quali inoltre debbono

osservare con molta accortezza i movimenti del nemico e tenersi preparati a qualunque cosa sopravvenga, senza darsi pensiero di avvisi od ordini da richiedersi o da attendersi.

Abbiamo detto più sopra che quantunque il fuoco della fucileria nemica possa ottenere sensibili risultati, ove riesca in brevi intervalli a gettare una vera tempesta di piombo sulle nostre compagnie, queste non pertanto potranno generalmente avanzare col maggior numero di plotoni in ordine chiuso fino a 1100 metri circa. Ma giunte a tale distanza, o poco meno, essendo già il fuoco efficacissimo (s'intende colle nuove cartucce ed armi a piccolo calibro) bisognerà arrestarle, cercare di rendere il nemico, che ci attende, meno sicuro di sè, e indebolirne la tenacità di resistenza, aprendo un fuoco intenso e superiore a quello diretto contro noi.

Per questa bisogna occorreranno forti linee di fucili, tiri ben diretti e disciplinati. Qui sarà utile adunque fare breve sosta e rinforzare tosto la catena con un plotone, o anche due per ogni compagnia. Nel frattempo il comandante della divisione determinerà meglio la situazione, e il concetto dell'attacco, perocchè fin qui potrà ancora mutare proposito; dopo sarà difficile dare nuovo indirizzo alle truppe.

Fin qui inoltre sarà bastata l'azione dell'avanguardia. Ma per il seguito del combattimento si dovranno adoperare tutte le forze



della divisione, sia nel costituire più fortemente la prima schiera, affinchè possa energicamente affrontare gli ulteriori casi della battaglia; e sia nel manovrare in modo che, senza sprecare fatiche e uomini, avanzino contro l'obbiettivo scelto, sempre in grado di poter aiutare a tempo le truppe che si trovano sulla linea di fuoco, rinvigorendone l'azione, concorrendo all'assalto, ed alla vittoria.

Renderemo poscia maggiormente efficace la preparazione dell'atto offensivo, che avremo divisato, facendo avanzare la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> schiera, prolungando il fronte della 1<sup>a</sup> con altri tre battaglioni; in modo che ci troveremo disposti con 12 compagnie sulla linea di fuoco, con altre 12 a 350 metri indietro, con tre battaglioni (2<sup>a</sup> schiera) a 750 metri, e tre battaglioni (3<sup>a</sup> schiera) a 1300 metri dalle prime compagnie.

Per proseguire in seguito nella marcia offensiva con formazioni meno vulnerabili e più adatte a coprire le truppe che ci seguono, e per dare nel tempo stesso la necessaria intensità al nostro fuoco ed efficace impulso agli sbalzi in avanti, faremo successivamente avanzare le compagnie retrostanti della 1<sup>a</sup> schiera in modo che si trovino tutte sulla linea di fuoco allorquando raggiungeremo il limite minimo delle medie distanze dal nemico.

Le catene e sostegni naturalmente formeranno un solo tutto, cioè la linea del fuoco. E perciò i sostegni si dovranno tenere in

diretta comunicazione colla catena; movendosi con essa ed essendo pronti sempre a raggiungerla a tempo opportuno, o quando soffrissero gli stessi fuochi diretti contro la catena.

Quanto alla distanza parrebbe conveniente quella di 300 metri circa, o altra minore, se il terreno è coperto e difficile.

Certo poi fra le compagnie in catena si manterrebbero intervalli; ma il più delle volte si dovrebbero evitare gli intervalli fra i plotoni d'una stessa compagnia, e sempre quelli fra le squadre di uno stesso plotone; perchè questo è la più piccola unità comandata da ufficiali, la sua azione si manifesta massimamente col fuoco, e alle medie distanze si è già troppo inclinati a spendere profusamente le munizioni.

Le catene inoltre dovrebbero essere compatte fin da principio, per ragioni già ripetute e per non richiedere rinforzo prima di aver raggiunto i limiti delle distanze sopraccennate.

La 2.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> schiera intanto, convergendo in massima verso una limitata parte del fronte, continuano a serrare le distanze.

Ma il fuoco del difensore diverrà sempre più considerevole, e le nostre perdite saranno tali da costringerci a far sosta.

Ciò accadrà ad una distanza segnata specialmente dalla topografia del terreno, dal valore morale, e dalla attività del nemico.

Tuttavia si può ritenere che questa distanza



sarà all'incirca di 600 metri. Quindi l'avanzarsi anzi tempo sarebbe certamente susseguito dalla ritirata; e perciò, prima d'avanzare, bisognerà avere ben scosso il nemico con fuoco molto energico.

Non sarà più il caso di sperare in una buona ed economica condotta del fuoco, perchè il soldato comincerà a consumare a volontà tutte le cartucce, che avremo saputo fargli risparmiare.

Perchè poi sarà necessario pigliare il sopravvento sul fuoco del nemico e dare animo e continuo impulso all'assalto, rinforzeremo la catena e procureremo in seguito di piombare sul nemico, avvicinandoci per mezzo di successivi sbalzi, ringagliarditi dal sopraggiungere continuo di interi battaglioni della 2<sup>a</sup> e pur anco della 3<sup>a</sup> schiera, i quali, per l'avanzare che avranno fatto su di una limitata parte del fronte, porteranno in buon punto una opprimente intensità di fuoco e un urto irresistibile.

In conclusione pertanto è nostro avviso doversi più che mai seguire il principio; che per urtare occorrono forti masse; che l'urto vero è dato oggi dalla massa del piombo, la quale agisce e si fa sentire fin dalle distanze del tiro utile. E perciò abbiamo bisogno di truppe disciplinate, d'ordini semplici e facili a manovrarsi, di abile scherma del terreno, di molti tiratori e rapidi, di prime schiere fortemente costituite.

\* \* \*

Nel precedente punto sulle ordinanze pel combattimento e sulla convenienza d'avere la 1<sup>a</sup> schiera forte, con ordini facili al comando e al movimento, si è detto ben poco intorno alla necessità di una preparazione, la quale valga a scongiurare l'imprevisto ed a farci sapere quanto più si può del nemico che si deve combattere, e del terreno che, combattendo, si deve percorrere. Quindi credo opportuno dirne brevemente, e spero di non fare cosa oziosa.

=====

È noto come la preparazione ora accennata — che si spiega nel campo tattico a seconda del modo in cui vi giungono le truppe, ossia a seconda degli ordini di marcia e delle formazioni degli antiguardi — eserciti grande influenza sullo svolgimento d'ogni battaglia, e sia importantissima per il fatto che la energia delle guerre moderne e il così detto principio di distruzione che in esse predomina esigono combattimento là ove s'incontra il nemico. Di qui il bisogno di accurate ricognizioni al fine di scoprire pei primi la forza e le disposizioni del nemico, e l'attento esame del terreno per sapervi distribuire, muovere, dirigere bene le truppe; per trarne tutti i vantaggi possibili.

Che se poi si volesse enunciare il còmpito



delle avanguardie, si vedrebbe come esso sia complesso e per di più tale che, se dovesse essere disimpegnato a rigore, non permetterebbe nè a loro, nè alle restanti truppe di 1<sup>a</sup> schiera, di mantenere quell'ordine, quella compattezza, quella efficacia di fuochi, e concordanza d'azioni, che, come abbiamo detto, sono tanto necessarie.

E, così ad esempio, esse dovranno non solamente guardare la marcia delle truppe retrostanti, riconoscere ed esplorare il terreno, far diligente ricerca del nemico, investigarne le forze e le disposizioni; ma ancora dovranno (vedansi le *norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*) raccogliere la cavalleria esplorante respinta dalla cavalleria avversaria, far ripiegare quella che hanno di fronte — evitare alle proprie colonne in marcia il disagio e la perdita di tempo derivanti da frequenti ed inutili ammassamenti, o spiegamenti occasionati da una insufficiente conoscenza degli ostacoli che stanno loro davanti — impegnare la lotta allo scopo di fornire ai comandanti delle avanguardie stesse il mezzo di rendersi conto della forza e delle disposizioni del nemico e di apprezzare le condizioni del terreno — sostenere energico combattimento temporeggiante per costringere il nemico a schierarsi innanzi tempo, e a prendere direzione sfavorevole, ovvero facilitare al comandante della nostra colonna in marcia un giusto

orientamento e dargli agio di disporre per lo schieramento del grosso e di farglielo compiere con buon indirizzo — imprendere qualche volta un combattimento decisivo a fine di raggiungere, o difendere località aventi rilevante importanza per l'ulteriore svolgimento dell'azione, o a fine di compiere con sollecitudine tutte le operazioni che precedono, preparano, ed aiutano l'attacco.

Accadrà pertanto che si debbano spargere su tutto il fronte e sui fianchi molte piccole pattuglie, su taluni punti parecchi gruppi di maggiore importanza, e su altri qualche forte drappello formato da grossa parte dell'avanguardia; per la qual cosa si incorrerà nel pericolo che l'avanguardia debba sollecitare intempestivamente l'aiuto di riserve parziali, o di truppe d'altra schiera, e nella certezza che essa non mantenga più compatto l'organismo tattico.

E lo sconnettersi, lo smembrarsi delle forze delle avanguardie diverrà oggi un fatto costante per l'uso della polvere senza fumo; imperciocchè sono moltiplicate le ragioni, le difficoltà, ed i bisogni dei loro servizi; per assicurare i quali occorrerebbe una somma tale di truppe, da doverne impoverire oltre misura quelle destinate alla vera lotta.

A me sembra che il servizio d'avanguardia meriti un diligente esame per trovar modo di assicurare l'esplorazione e la sorveglianza, e per provvedere affinchè le avanguardie stesse



mantengano forza e coesione sufficienti per vincere da sole le prime difficoltà, e svolgere felicemente i preliminari della battaglia, raggiungendo parziali obbiettivi.

E pertanto sono d'avviso si possa non isdegnare il parere di far precedere, a 4 o 5 km. dalla Divisione in marcia, due battaglioni di fanteria ben scelta e veloce (1). Sarebbero adatti ed utili in questo caso i Bersaglieri; i quali potrebbero marciare con 4 compagnie (due per ciascun battaglione) suddivise in tanti gruppi della forza di grosse pattuglie o plotoni a intervallo tale fra di loro da poter guardare complessivamente un fronte di 2800 m. circa (fronte, che con l'avanzare della divisione e col progressivo avvicinarsi al nemico, si ridurrebbe poi alla metà o poco più) e con le altre quattro compagnie indietro alle prime, quali sostegni ai loro gruppi, punti d'orientamento nelle manovre, luoghi di raccolta, centro dell'azione. Ovvero ancora i Bersaglieri si potrebbero disporre in altra guisa, semprechè si provveda alla esplorazione e sorveglianza sul fronte ora detto, e che le unità in cui verrebbero suddivisi manovrino in modo spigliato e indipendente nei loro fatti particolari, si diano reciproco appoggio (non però con lo scostarsi per accorrere presso quelli che combattono, ma coll'agire con prontezza ed energia), concorrano nell'insieme allo scopo

(1) Non quali semplici *éclaireurs*; ma ancora — siccome dirò — per compiere altri importantissimi servizi.

generale, e producano tutti gli effetti di forza ordinata e concorde.

Cerchiamo ora quello che potremmo ottenere da tale disposizione di questi due battaglioni di Bersaglieri.

La lontana cavalleria, o dovrà a mano a mano ritirarsi e cercare appoggio sulla nostra avanguardia, o fermarsi perchè il nemico avrà trovato modo di opporsi al suo avanzare. In entrambi i casi verrà un momento in cui i nostri Bersaglieri le si troveranno vicini, ed in una ben sorvegliata zona di terreno.

Allora cominceranno le prime avvisaglie e i preliminari dell'azione; allora si presenteranno frequenti le occasioni di sorprendere i primi gruppi nemici; e la nostra cavalleria agirà più coraggiosamente, sapendosi protetta da scelta fanteria, la quale inoltre le renderà meno dannose le prime cariche, se non riuscite, e più sollecito il suo riordinamento.

Allora specialmente si presenteranno occasioni nelle quali l'azione della sola cavalleria sarebbe troppo difficile o insufficiente, facile invece e feconda di risultati se coadiuvata dalla fanteria.

Allora, sapendo noi che le disposizioni per l'attacco possono anche essere disturbate od impedito sino alla distanza di circa 4 Km., cercheremo occupare località atte ad essere difese, e a servire come punti d'appoggio sulla fronte ed alle ali dell'avanguardia, e a spedizioni sul fianco ed alle spalle del nemico



e a guardare sbocchi, ponti, guadi ecc.; ed anche località avanzate, poste nel limite della zona efficace del tiro, le quali, se occupate dall'avversario, moltiplicherebbero le difficoltà dell'assalto.

Questi nostri Bersaglieri otterranno inoltre di allontanare la cavalleria avversaria; impediranno quel panico cui facilmente si abbandona la fanteria, che manovra in presenza di cavalieri nemici; e faciliteranno lo spiegamento ordinato della prima schiera. Qualche volta faranno ostacolo allo stabilirsi delle batterie nemiche, o per lo meno ne disturberanno i tiri; e così la schiera avanzerà senza subire molte offese.

Toglieranno poi certamente i timori che derivano dalla incerta conoscenza del terreno, e forse potranno affrontare le difficoltà e resistenze imprevedute, e mettersi in grado di giudicarle o vincerle. Faranno sentire, da lontano, al nemico la necessità di spiegare in ordine meno addensato le colonne, o di muoversi; e quindi avranno occasione di indovinarne le forze e la disposizione, e renderanno possibile una certa indipendenza e libertà di evoluzioni.

Imperciochè il comandante della colonna principale si troverà in grado di scegliere quelle zone che gli permettono d'avvicinarsi al nemico possibilente coperto, di conoscere i punti della posizione avversaria che si possono battere vantaggiosamente, di comprendere

presto la situazione della battaglia, di risolversi prontamente circa il modo di affrontare la lotta, di assumerne per il primo l'iniziativa così che il nemico, obbligato a subirla, ne avrà dominato il pensiero.

E finalmente si saranno fatte, da truppe indipendenti dalla 1<sup>a</sup> schiera, quelle ricognizioni ed avvisaglie che in complesso costituiscono il primo periodo di un combattimento. Entreremo quindi nel 2<sup>o</sup> periodo, ovvero nello sviluppo dell'azione, avendo ancora la schiera quasi intatta, e poco affievolita dalla fatica, ed otterremo maggiore intensità negli sforzi offensivi.

Ad ogni modo, avendo i nostri Bersaglieri occupato un fronte abbastanza largo, riconosciuto il terreno ed il nemico, la 1<sup>a</sup> schiera non dovrà più dar mano a tutte quelle azioni preventive, che spesso sono causa di imprevedibili complicazioni, spossano, fanno perdere un tempo preziosissimo, costringono a spandere in molti punti le unità, a disgregarle tutte. La schiera manterrà invece un ordine di battaglia ben determinato ed adatto a deprimere la forza d'animo del nemico, a dare largo sviluppo alle linee di fuoco, e favorirne la disciplina, ad impedire quei tiri lenti e prolungati che snervano e cagionano perdite altrettanto gravi che inutili, a costruire celeremente trincee da battaglia sulla fronte stessa, quando sarà necessario resistere per mantenersi e sostenere i susseguenti movimenti offensivi.



Coll'averè ordinata e intatta o quasi, la 1<sup>a</sup> schiera :

1.° Il Comandante potrà facilmente raggiungere lo scopo delle sue mosse tattiche, cioè trovarsi, al momento opportuno, più forte del nemico sul punto di maggior importanza; potendo per l'esatta e chiara cognizione delle circostanze di tempo e di luogo giudicare rettamente, e prontamente determinarsi; e non correrà il pericolo di cadere in incertezze, che sono sempre causa d'avvilimento in chi combatte, e di ritardi che racchiudono una somma di momenti pericolosi.

2.° Avremo ottenuto, innanzi di condurre l'urto vero e decisivo, una preparazione di forze ben distribuite, collegate, atte a produrre un fuoco preponderante, efficaci ad ottenere un primo esito favorevole; sicchè la forza d'animo delle nostre truppe sarà rinvigorita e abbattuta invece quella dell'avversario.

3.° Eviteremo il rischio di dover ricorrere ad attacchi replicati, i quali spesso riescono infruttuosi; sono causa di inutili perdite; fanno cattiva impressione sulle truppe vicine così da rendere dubbia la cooperazione di queste; fanno perdere il vantaggio della sorpresa tanto giovevole ed importante specialmente per chi ha l'iniziativa; producono situazioni e momenti pericolosissimi, in cui si hanno pochi minuti disponibili per impedire gravi danni; esigono cooperazione pronta, solidale ed ener-

gica dai vari comandanti; obbligano a ricorrere anzi tempo alle schiere di riserva.

Adunque il compito di questi nostri Bersaglieri è grave, delicato, ed è anche difficile. Si manifesta quindi necessaria la rigorosa loro scelta, e specialmente quella degli Ufficiali, perchè potranno meritarsi molto encomio, od anche molto biasimo; e necessario l'obbligo loro di indefesso lavoro, di esercizio, e di studio allo scopo di *svolgere, ampliare e perfezionare le proprie facoltà di comando, e persuaderne i subordinati (Generale Hess).*

\*  
\*  
\*

Concludendo, accenno nuovamente :

*alla necessità di studi accurati, e di frequenti esercitazioni sulle trincee da battaglia, per trarre norme ben definite per la loro applicazione tattica nell'offesa;*

*alla efficacia dei tiri rapidi ed a salve;*

*al giovamento che producono quelli ordinarmenti i quali permettono facilità di comando e di movimenti, sviluppo intenso di fuoco e di energia offensiva;*

*alla utilità di far precedere le Divisioni in marcia da due battaglioni di Bersaglieri, i quali, unitamente alla cavalleria in esplorazione, cui debbono servire di valido appoggio, provvedano ad una accurata osservazione e sorveglianza, e compiano azioni vantaggiose e profittevoli all'andamento della battaglia.*

E. B.